

7

IL
FOLLETO DI GRESY

COMMEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.



IL FOLLETO DI GRESY

CONMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA

Strada S. Carlo N.º 4º

1860

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



Architetto Decoratore della Soprintendenza, signor
Fausto Niccolini.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, signor *Pietro Venier.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, signor *Luigi Deloio.*

Pittori architetti, signori *Marco Corazza, Giuseppe Castagna e Vincenzo Fico.*

Appaltatori e Direttori del macchinismo, signori *Michelo Papa ed Achille Spezzaferri.*

Attrezzzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, signor *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de'fuochi chimici ed artificiatl, signor *Orazio Cerrone.*

Pittore pe'figurini del vestiario, signor *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato Stabilimento Musicale Partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l' Estero. Rimanendo esclusi per il Libretto i soli *Dominj* al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor *Catello de Maio.*

PERSONAGGI

IL DUCA

Signor Bisaccia.

LA DUCHESSA, sua madre

Signora Cetronè.

IL CONTE ORAZIO di Valbruna , maggiordomo
del Duca

Signor Scalese.

IL CAVALIERE EUGENIO di Renvà

Signor Bertolini.

RICCARDO, suonatore di Ghironda

Signor Guicciardi.

SILVIA , sua sorella

Signora Vera Lorini.

UNA DAMA

Signora Garito.

UN UFFIZIALE degli Arcieri

Signor Benedetti.

UN USCIERE di camera

Signor N. N.

*L'azione ha luogo in Savoja, il primo atto a Gresy,
gli altri due atti a Ciambéry.*

EPOCA — l'anno 1620.

Il fondamento del presente lavoro è tolto dalla nota
Commedia di Scribe *La parte del Diavolo*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto in una foresta. Nel mezzo annosa quercia che spande i suoi rami intorno, cosicchè il davanti del prosenio forma quasi una boscaglia. A piè della quercia un gran sasso. In fondo una montagnuola praticabile che mena ad un antico abbandonato castello. Più lontano veduta del villaggio di Gresy.

Una schiera di Contadini e di Forosette ritorna dalla mietitura recando strumenti rurali e covoni. Mentre si avanzano per riposarsi al rezzo delle boscaglie, si mostrano sulla vetta della collina il DUCA vestito in abito da caccia, ed il CONTE ORAZIO DI VALBRUNA che lo segue a malincuore.

DUCA (*guardando tra le contadine*)

Ella non v'è...

ORA. Torniamo.

DUCA Io si la troverò...

ORA. È tardi, attesi siamo...

DUCA Seguimi, udir non vo! (*si allontanano*)

CORO Qui tra queste ombre uniamoci,

Il sol non cade ancora,

Dolce ne dia dimora

La quercia di Gresi.

Allo spirar de' zeffiri,

Tra i battuti del core,

Bello è cantar d'amore

Dopo il sudor del dì.

S C E N A II.

SILVIA correndo spaventata e detti.

SIL. (*gittando il fascio di paglia*)

Soccorso, aita...

CORO

O Silvia

Che fia?

SIL.

Seguita io son!

CORO

T'affida, e del tuo tremito

Narrane la cagion.

SIL.

Mi vedea da più d'un giorno

Un signor venirmi attorno;

Ei testé, che sola io m'era,

Chiede amor, fermarmi spera;

Io lo fuggo, ei freme, e poi

Mi si mette a seguitar...

Ma sicura or son tra voi,

E di lui mi vo' scordar!

UOMINI

No, per bacco, il seduttore

Noi vogliamo ritrovar.

DONNE

Egli insidia il più bel fiore

Che Gresy potria vantar.

(*I Contadini riprendendo le falci corrono in cerca dell'ignoto innamorato di SILVIA*)

SIL.

(A te, mio ben, quest'anima

Giurava amor soltanto,

E solo a te d'accanto

Mi palpita d'amor.

Tra la speranza e l'estasi

Salda sarà mia fede,

Un core Iddio mi diede

Per adorarti ognor.)

DONNE

Del tuo fratello al riedere

Sarai sicura allor.

(*SILVIA e le compagne si allontanano: la scena rimane qualche istante vuota, allorchè tra mezzo a' contadini che lo stringono e lo strascinano vien fuori il Conte GRAZIO di Valbruna*)

S C E N A III.

7

Il Conte ORAZIO e CONTADINI.

- ORA.* Presto lasciatemi,
Basta , vi replico ;
Io sono un nobile,
Rispetto, olà !
- CORO* Non tanto strepito ,
Tu ben sei reprobo ,
Tentasti un angelo
Ch' egual non ha.
- ORA.* Qui v' è un equivoco ,
Non ne so nulla ,
Questa fanciulla
Non è per me !
- CORO* Dell' empia insidia
Avrai mercè !
- ORA.* Non fo di queste inezie ,
Sono in mia fede un uomo ;
Di donne o ricche o nobili
Ne ho già scartato un tomo.
Nè sol mi corteggiarono
Le nostre Italiane,
Feci conquiste innumere
Ancor d' Oltramontane.
Due Principesse Tartare
Voleanmi in una volta ;
Una Polacca vedova
Per me divenne stolta ;
Un fior delle Canarie ,
Delle Angle milionarie,
Tutte mia man richiesero ,
E son zitello ancor...
Vedete se una rustica
Potea toccarmi il cor !

CORO (*strapazzandolo*)

Di queste ciarle noi siamo pieni,
Ribaldo vieni - di Silvia al piè,
Che più non muovi guerra a colei,
Prometter dei - giurar tua fe' !

ORA. Deh ! mi lasciate, miei bravi amici,
Tutto prometto, tutto farò !
Che cari modi, che buoni uffici...
(Duca, a tal segno per voi qui sto !)

CORO. (*più stringendolo*)

Di queste ciarle noi siamo pieni,
Ribaldo vieni - a guai per te !

S C E N A IV.

Un UFFICIALE alla testa d' un drappello d' arcieri e detti.

UFFI. Fermate, e omaggio fate a quell' uomo,
Il maggiordomo - del Duca egli è.

ORA. Vil plebaglia, or muta sei ?
Trema innanzi a' pari miei !

Alcuni CONTADINI

O signor, ne perdonate...

Altri Illustrissimo, pietà...

ORA. Miserabili - sgombrate,
L' ira mia scoppiar potrà !
Come turbo o qual mitraglia
Che un esercito dissolve,
Io, vilissima canaglia,
Io potrei ridurti in polve ;
Ma quest' alma è già placata,
L' ira mia durar non può...
(A buon prezzo l' ho pagata,
Ricordar me ne dovrò !)

CORO (*facendo riverenze e baciamenti*)

O signor, ne perdonate...

ORA. Miserabili sgombrate...

CONTADINI Ite omai, tra poco è qui
Il folletto di Gresi...

ORA. Qual folletto! andate olà —
Mascalzoni, via di qua.

(*I contadini spinti dal Conte e facendo sempre
cerimonie, finalmente vanno via; egli è per fare
lo stesso, quando da dietro gli Arcieri si mo-
stra il DUCA*)

S C E N A V.

Il DUCA, e il Conte ORAZIO.

ORA. Grazie, Signor, per voi
Io l'ho passata bella;
Voi ven fuggiste, io prigionier restai...

DUCA Ma dal periglio t'ho salvato omai.
Conte, or render mi devi un gran favore.

ORA. Comandatemi, io tutto a voi mi dono.
(*Sempre bisogno v'è d'un uom qual sono!*)

DUCA In quel tugurio, o Conte,
(*Mostrando tra le quinte*)

Alberga la fanciulla; ella, il vedesti.
Si spaventò senza ragion, non diemmi
Tempo di favellar; tu le dovrai
Parlar per me...

ORA. Signore,
Volete in una volta
Farmi cangiar di carica?

DUCA M'ascolta.
Dille chi son, dille che l'amo, e voglio
Impalmarla...

ORA. Impalmarla? e vostra madre
Che combinò le nozze
Con la Duchessa di Sassonia?

DUCA Io voglio

Amar costei soltanto,
E tu le parlerai...

ORA. Ma ben pensate...

DUCA Tu pensa ad obbedirmi...

ORA. (Oh caso strano!)
(*Suoni di cornetti da caccia*)

DUCA M' appellano alla caccia...

ORA. Udite...

DUCA Invano!

(*Il DUCA parte, il Conte ORAZIO lo segue cercando farsi ragione. Indi a poco si sente il suono d'una ghironda e la voce di RICCARDO che canta*)

Ric. (*da dentro*)

Sono il sostegno dell' orfanella,
Che ben si merita l' altrui pietà...

S C E N A VI.

SILVIA poi RICCARDO.

SIL. (*uscendo frettolosa*)

È la sua voce!... sei tu?

Ric. (*correndo a lei*) Sorella,

Vieni al mio seno.

SIL. Dio mi ti dà!

Ric. Allegramente; gran cose, o cara,
Cose incredibili ti narrerò.

SIL. A udir mie nuove pur ti prepara...

Ric. Me prima ascolta...

SIL. Parla, t' udrò.

Ric. Mentre di Francia me ne veniva,
Con la fortuna sempre nemica;
Su la ghironda cantando io giva
La nostra nota canzone antica;
Ma per a caso quel canto udi
E il Sir chiamommi di Ciamberi.
Era alla bella sua madre accanto,

Che vien, mi disse con lieti rai,
 Del figlio il duolo calma il tuo canto,
 Vien, suo diletto paggio sarai...
 Oh! alfine il cielo mi benedì,
 Sarò l'invidia di Chamberi.

SIL. Assai ne godo, Riccardo tuo;
 Ma il tuo perdono sperar mi lice,
 Innamorata, fratel, son io
 D'un cavaliere buono e infelice.

Ric. (*con comica serietà*)
 Innamorata? brava davvero!
SIL. Quanto è gentile quel cavalier!
 Eri tu lungi, come un fratello
 L'amò quest'anima, ei m'adorava.
 Ogni mio bene ritrovo in quello,
 Egli di sposo fè mi giurava.
 Null'altro al mondo, fratello, io vò —
 Solo al suo fianco lieta sarò!

Ric. Signorina, noi vedremo
 Questo vostro innamorato;
 Noi felice vi faremo...

SIL. Grazie...

Ric. (*con importanza*)
 In corte or son chiamato.

SIL. Già mi lasci? Ah! tu non sai,
 Un ignoto avventuriere
 Vienmi attorno - è ardito assai!

Ric. Meco è il Duca, non temere;
 Ben punire io lo farò.

SIL. Sola intanto al mio destino
 Tu mi lasci?

Ric. (*dopo aver pensato*)
 Ah! sì, per sorte
 Un ritiro è qui vicino,
 Ivi andrai, finchè alla corte
 Qual mia suora ti trarrò.

SIL. Oh contento ! e certo allora
Il mio ben con noi verrà ?

RIC. Come vuoi, felice ognora
Il fratel ti renderà.

A 2. Andiam, nelle tue braccia
È questo cor beato ;
Dio mi ti pose allato,
Dio mi sorride in te.

Bando agli affanni ai palpiti,
Goder vogliamo insieme :
Più l'anima mia non teme
Quando tu sei con me.

(Si allontanano abbracciati. Comincia a far notte)

S C E N A VII.

EUGENIO DI RENVÀ SOLO.

EUG. Ecco l'antica quercia.

Ora che il mondo e il cielo
M'abbandonano al pianto, or io te invoco
O spirito malefico del loco.

Dell'empia sorte vittima,
Senza speranza in terra,
Tu sol mi resti, o Silvia,
In sì tremenda guerra.
Misero tanto io sono,
Ma ancorchè fossi un re ,
Discenderei dal trono

Per vivere con te ! *(È notte perfetta)*

Ecco l'ora, coraggio !

Silvia, per te mi spingo al passo rio !

*(Resta concentrato, si getta sul sasso ; in questo
si mostra RICCARDO il quale ode le ultime pa-
role di EUGENIO)*

S C E N A VIII.

RICCARDO arrestandosi dietro la quercia; indi il CONTE
ORAZIO e detti.

Ric. (*Silvia? fosse l'amante della suora?*)

Ora. (*avanzandosi dalla parte opposta di RICCARDO*)

Dove trovar poss'io

La donzella del Duca?

O mia cruda fortuna,

Vè a che riduci il Conte di Valbruna!

Eug. (*aggirandosi per la scena*)

Demon, vieni, io mi ti dono —

Vieni, vien!.. (*) M'udisti?

(*) (*S' imbatte in ORAZIO*)

Ora. (*con qualche timore*) Oia —

Di Valbruna il Conte io sono —

Eug. - Voi? possibil?..

Ora. Chi va là?

Eug. Sono Eugenio di Renvà.

Ric. (*da dietro alla quercia*)

(*Egli! or dubbio più non v'hà!*)

Ora. Il mio caro allievo antico!

Eug. Il mio dotto e fido saggio!

Ora. Dove vai, mio degno amico?

Eug. All' inferno!

Ora. Buon viaggio!

Eug. E voi? dite —

Ora. (*Che dirò?*)

Dolce Eugenio, a spasso io vò!

Ric. (*come sopra guardando ORAZIO*)

(*Pur costui per nome io so!*)

Eug. Ebbene, allontanatevi —

Da tutti derelitto

Voglio invocar gli spiriti,

Vieni Asmodeo...

Ora. Sta zitto!

EUG. (*più forte*)

Vieni Asmodeo

ORA.

Deh ! frenati...

EUG.

Vieni...

ORA.

Pietà...

EUG.

Lasciatemi...

Non ode ? (*^*) dunque compiasi...

(*^*) (*Cavando il pugnale*)

ORA.

Che tenti !

RIC.

(*Orror mi fa !*)

EUG.

Mirami, avverso demone !

(*Per ferirsi, RICCARDO avanzandosi scuote i rami della quercia che fa un grande strepito, indi avvolto nel suo mantello nero si mostra*)

RIC.

Arrestati, son qua !

EUG.

(*Mi prende un tremito ! il ver vegg'io ?*)

Come è terribile lo spirito rio !

Le fibre agghiacciansi dallo spavento —

Forza e coraggio più non mi sento. —

Caro il delitto mi può costar !)

ORA.

(*Le gambe tremano, il cor mi balla,*

Il ciel lampeggia, il suol traballa !

Ah ! che mirarlo non posso omai...

Questo mancavami fra tanti guai,

Con un diavolo averla a far !)

RIC.

(*Cielo perdonami, tu in cor mi leggi,*

In tanto bivio tu mi proteggi !

Per torre a morte quell'infelice

Un tale inganno tentar mi lice ;

Ma solo il deggio per te salvar !)

EUG.

(*a RIC. facendosi coraggio*).

Perchè cotanto indugio ?

RIC.

I er quel signor ch'hai teco. (*mostrando*

ORA.

(*Ci siam !*)

ORAZIO)

RIC.

Mi par conoscerlo

Fu qualche volta meco.

EUG. Buon pro, maestro mio,

ORA. Mentisce!... e chi son io?

RIC. Del Duca il turcimanno...

ORA. (Che colgati il malanno,
L' inferno ancor mi sa?)

RIC. (*ad Eug.*)

E tu che vuoi? deciditi —

EUG. Ricchezze, onor m' attendo.

RIC. Tutto t' avrai, ma in cambio
Io la metà pretendo —
Accetti il patto?

EUG. Accetto

RIC. A Ciamberry ti aspetto.

Tu poi di quanto hai visto (*al Conte*)

Se dici un motto, o tristo,

Gran mal te ne verrà !

Con un volger del mio ciglio

Metto il bosco in iscompiglio ;

Traggo fuor dalle catene

Serpi, furie, anfesibene ;

I demoni a schiere a schiere

Stanno ognora al mio potere ,

Tra i baleni, i tuoni, i venti,

Cedon tutti a mia virtù,

E i più scaltri, e i più potenti

Calcabrina e Belzebù.

ORA. (*col massimo grado di terrore cercando evitar*

RICCARDO e trovandosi sempre vicino allo stesso)

(Dove fuggo? dove movo?

Da per tutto il veggio, il trovo !

Già di fiamme s' alza un monte,

Già mi cozza colla fronte...

Conte Orazio sventurato,

Tu sei già precipitato...

Il mio caso, il mio spavento

È reale o un sogno fu ?

Se non muoio in tal momento,
 Io morir non posso più !)

Eug. (Come in sen m' esulta il core,
 Già posseggo il suo favore!
 Brillerò tra i grandi anch' io,
 Sarà pago ogni desio !
 E tu, Silvia, fido amante
 Mi vedrai venirti innante,
 Nella pompa inaspettata
 Del più splendido poter :
 Sarai meco avventurata
 Nell' ebbrezza del piacer !)

(*Riccardo s' avvia, Eugenio gli tien dietro, il
 Conte Orazio fugge per altra parte*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno di una gran sala elegantissimamente addobbata ed illuminata a festa, tutta specchi intorno, colonnati, statue tavolini da giuoco. Verso il fondo veroni che danno nel giardino, dove vedonsi fiori, alberi, fontana, ed orizzonte in lontananza.

Il Duca e la madre son seduti ad un canto, Cavaliere e Dame stanno in piedi all' intorno, RICCARDO riccamente vestito da paggio è nel mezzo con la sua ghironda.

CORO Canta Riccardo, inebbria

Del Duca il mesto cor.

DUCA (S'egli appartenga a Silvia
Scoprir non posso ancor!)

DUC. Canta.

DUCA Vorrei dell'orfana

Io la canzone udir.

DUC. Tu quella ognor desideri?..

RIC. Eccomi ad obbedir. *(canta sulla ghironda)*

Sono il sostegno dell'orfanella,

Che ben si merita l'altrui pietà:

Le brilla in fronte d'amor la stella,

Il cor d'un angelo nel sen le sta.

Pietà dell'orfana che sfida il gelo,

Che al sole ardente leggiadra è più...

Non ha la misera che Dio nel cielo,

E sulla terra la sua virtù.

DUCA e DUCHESSA

Viva Riccardo!

CORO

Viva il cantore

Della Savoia, che egual non ha!

Duc. (a Ric.)

Grazie, tu solo gli allegri il core...

(Un usciere annunziando alla porta)

Dal campo giunge l'Alfier Renvà.

Duca Venga...

S C E N A II.

EUGENIO di RENVÀ e detti.

Eug. (piegando il ginocchio)

Dispacci del Duce io reco.

Duca Tu combattesti da prode inver,
Sei capitano.

(Gli dà il brevetto già preparato)

Eug. Sire..., *(si avvede di RICCARDO
che sta ritto al fianco della DUCHESSA)*

(Egli è seco,

Or tutto intendo !)

Duca (alzandosi) Vogliam goder.

(Entrando nelle gallerie contigue)

Coro Al gioco al gioco: viva il piacer,
Brillar vogliamo, vogliam goder.

*(Molti dei cavalieri si mettono a giocare, altri
si disperdono per diverse parti. EUGENIO osserva
quelli che giocano)*

Duc. (nell' entrare, a RICCARDO)

Vedi se a cuore avemmo.

Il tuo raccomandato. *(additando Eug.)*

Ric. Quanta bontà, signora !

Duc. Ma tu sei mesto, tu pensi alla suora !

Ric. È ver !

Duc. Gioisci dunque, una mia Dama.

Ita è al ritiro di Gresy, e tra poco

Tu qui la rivedrai.

Ric. Sempre clemente !

Duc. Ma un segreto è per tutti, anche pel figlio.
 Mia damigella ella sarà : partire
 Or deggio e vo' per qualche giorno in villa
 Starmene : non più, vieni —
 Saprai tutto, vivrem giorni sereni.
(Entra seguita da RICCARDO)

S C E N A III.

Orazio di VALBRUNA, GIUCATORI, EUGENIO,
 indi ritorna RICCARDO.

ORA. Qui si gioca ? Che veggio ! il nostro Alfieri...

EUG. Capitan se volete.

ORA. Che mai dici !

EUG. Voi più non ricordate, or son due mesi,
 Quella notte, Asmodeo ?..

ORA. Deh ! che rammenti !

EUG. Ei qui mi trasse, ei fe' nomarmi Alfieri,
 Scansar nel campo ogni periglio, ei' solo
 Di Capitan trovar mi fe' il brevetto.

ORA. Ma dov' è, dov' è mai questo folletto
 Proteggitor ?

EUG. Riccardo ei qui si noma.

ORA. Oh ! il caso saria bello,
 Un diavolo da paggio e menestrello ! —

EUG. Dovea forse cangiarsi in maggiordomo ?

ORA. Ma credere tai fole ?

EUG. Ebben volete
 Farne la prova ? or voi per me giocate.

(Gli dà delle monete)

ORA. Tentiam. (*) Mi permettete ?

() (accostandosi ad un tavolino)*

GIO. Siamo a voi.

ORA. *(mostra il danaro e ciascuno gitta i dadi a sua volta : indi ORA. ritorna ridendo ad EUGENIO)*
 Eugenio, l' hai voluto !

EUG. Vincesti?

ORA. Ho già perduto!

EUG. No, giocar debbo io stesso.

(Accostandosi al tavolino)

Cento scudi.

(Agguanta il bussolo, gitta i dadi, poi con indifferenza si scosta senza osservare il successo della sua giuocata ed in quel mentre RICCARDO apparisce all'uscio d'incontro al tavolino suddetto)

GIO. Tenghiamo.

ORA. (va ad osservare egli la partita)

Sciagurato!

EUG. Sicuro io son!

GIO. Bel colpo!

ORA. (portandogli il danaro) Hai guadagnato!

EUG. Vo' ritentar...

RIC. (ponendosi in mezzo tra esso ed il Conte ORAZIO)

La parte?

EUG. (dandogli la metà della vincita) Ecco.

ORA. (L'amico!)

RIC. (conservando i danari)

(Li serbo per le nozze!)

ORA. (Io n' esco pazzo!)

(Odesi da dentro il suono che invita al ballo)

EUG. GIO. Alla danza, alla danza.

(Entrano per danzare)

RIC. Non m'inganno! chi vien? Silvia s'avanza.

(Seguita la musica del ballo)

S C E N A IV.

Una DAMA che conduce SILVIA in abito di contadina,
RICCARDO ed il Conte ORAZIO.

SIL. (correndo al fratello)

Fratello, alfin...

Ric. (*imponendole di tacere*)

Silenzio...

Ora. (*Ella con lui !.. sì, è dessa !*)

Ric. Taci con tutti, o Silvia...

(*Le seguita a parlare di soppiatto*)

Dama (*a SILVIA*)

Venite alla Duchessa.

(*SILVIA è condotta via dalla DAMA*)

Ora. (*con ironia a RICCARDO*)

Bravo ! or comprendo il magico

Potere d' Asmodeo ;

Parmi che di Mercurio

Si avesse il caduceo !

Ric. Che dite ?

Ora. Dico o immagino

Che voi qui tratta abbiate

Quella fanciulla ingenua,

E il Duca rallegrate.

Ric. (*Che scopro mai !*)

Ora. Raggiungerla,

Trovar non la poteva,

E il genio suo benefico

Venir qui la faceva.

Ric. (*Indegno ! io fremo !.. e fingere*

E qui restar dovrò ?)

Ora. Avete molto spirito !

Ric. Chi son vi mostrerò !

Ora. Ora, mio bel demonio,

Cangiar dovrai dimora ,

Di questi tuoi prodigii

Qui se ne fanno ancora.

Caro Asmodeo, ritirati

Nei boschi di Gresi ;

È sciolto l' incantesimo,

Or la fanciulla è qui !

Ric. Conte, a si degni ufficii

Io qui non fui preposto :
 Conte, rassicuratevi,
 Io non vi usurpo il posto,
 Vedrem se l' arte magica
 Giovi sprezzar così ,
 Vedrem se in questa reggia
 Il mio poter finì !
(Il Conte ORAZIO si allontana)

S C E N A V.

RICCARDO solo, poi EUGENIO.

Ric. Più contener non mi potea ! di Silvia
 Amante è il Duca, e Silvia è in queste soglie !
 Svelerò tutto alla Duchessa ! — e intanto
 Con un sì fier dolore
 Compenserò suoi beneficii ?.. Oh cielo !
 Chi mi consiglia ?

Eug. Favellarti anelo.

Ric. (Eccone un altro !)

Eug. Intendi ?

Ho bisogno, Asmodeo, del tuo potere.

Ric. Parla.

Eug. Amante son io...

Ric. Di Silvia di Gresy ?..

Eug. (Sa tutto !) Venni
 Dal campo, e invan per ritrovarla io giro
 Per tutto...

Ric. (Era al ritiro !)

Eug. Ora mi è parso inaspettatamente

La mia contadinella

Tra i viali veder...

Ric. Giovìn, tu dei

Rinunziare a lei !

Eug. Che parli ! e perchè mai ?

Ric. Perchè... perchè se ardisci
Stringer sua destra solo...
Eugenio, andrai d' incontro ad ogni male !
(Se sapesse che il Duca è suo rivale !)

Eug. (*con più forza*)
Ma la ragion ?

Ric. L' apprendi, essa è la figlia...
Che dirti ?... insomma è della mia famiglia !

Eug. Essa una figlia dell' inferno !.. e or ora
In abito sì bel di forosetta...

Ric. Qual maraviglia ! noi
Cangiam d' abito e forma a senno nostro.
Perchè tremi ? (*lo prende per mano*) rimira...

Eug. (*guardando dentro con istupore*)
Ella da Dama trasformata... io corro,
Raggiungerolla.

Ric. Ferma,
Io non ti lascerò...

Eug. (*per fargli forza*) Sai tu ch' io l' amo ?

Ric. Ed io salvarti, o sconsigliato, bramo !
(*Lo tragge seco. La stanza rimane vuota, dopo qualche istante vien fuori SILVIA elegantissimamente vestita per festa. È alquanto in sul principio impacciata nel nuovo abito e mostra una certa leggierra goffaggine ; ma brilla sempre della sua bellezza e grazia naturale*)

S C E N A VI.

SILVIA indi il Conte ORAZIO.

Sil. Mi disser bella
Da villanella ;
Silvia spari ,
La Dama è qui.
(*Mirandosi compiaciuta negli specchi*)

Più bella ancora
 Son da signora,
 Voglio cantar
 Voglio danzar —

Là là là là
 Là là là là !

*(Mentre tutta lieta e gaia salta e gira per la scena
 s' incontra ed urta nel Conte ORAZIO che usciva)*

ORA. Che mai veggio !

SIL. Perdonate !

ORA. Nulla nulla ! (È dessa... è quella !)
 Non sei tu ?.. voi mi sembrate
 Una certa villanella... •

SIL. *(assumendo un aria di contegno)*
 Che mai sento ! io son Contessa,
 Principessa... e ancor di più !

ORA. (Ella finge, è dessa è dessa,
 Come mai si è posta in su !)
 E il suo nome, o mia Damina ?

SIL. Io mi chiamo... io son chi sono !

ORA. La mi scusi, o Contessina !..

SIL. Vi concedo il mio perdono !..

ORA. (O patrizia o boscajuola,
 E graziosa, è bella in ver !)

SIL. (Non mi strappa una parola,
 Ho promesso di tacer !)

ORA. Ma quel paggio che qui stava
 Vi è già noto ?

SIL. Niente affatto.

ORA. Ed il Duca ?

SIL. Ei m' invitava...

ORA. (Ora alquanto io spiego il fatto !)
 È il vedeste ?

SIL. *(un poco indisposta delle domande)*

Andiamo andiamo —
 Cavaliere, il braccio a me.

Noi girar, danzar vogliamo
La furlana o il minuè.

ORA. Pronto io son, mi comandate...

(Come lieta accesa ell' è !

Caro Duca, mi scusate,

Se mi adopro ancor per me !)

(Girano intorno alla stanza, ma ad un tratto il
Conte si ferma)

ORA. Ma voi l'amate ? ditemi —

SIL. Se io l'amo ? (Eugenio mio !)

ORA. (Parla del Duca !)

SIL. Svelami,

Saper dov' è desio...

ORA. Egli è qui presso...

SIL. Oh giubilo !

Egli qui presso ! andiamo.

Corri, mel mostra, guidami,

Più della vita io l' amo !

ORA. M' udite...

SIL. Oh gioia ! reggimi...

Mancar mi sento... ahimè...

ORA. Sublime istante ! calmati ,

O morirò con te !

SIL. Ora vorrai guidarmi

A lui che anela il cor ?

ORA. (È mio destin trovarmi

Tra questi imbrogli ognor !)

SIL. Tu sei gentile amabile,

Di me, di lui pietà !

ORA. (Povero Conte Orazio

Il Duca te la fa !)

SIL. Smanio fremo, avvampo ed ardo,

Non ho freno e non ho calma ;

M' avrò pace nel suo sguardo,

Ogni gioia in lui m' avrò.

Caro caro, or tu soltanto

Render puoi la vita all' alma ;
 Il mio bene ed il mio vanto
 Per te sol ritroverò.

ORA. Parla imponi, a te mi dono —
 Al tuo volto io più non reggo ;
 Figlia mia, tu vali un trono,
 Nè mai più ti lascerò.
 Un vulcan mi sento in petto,
 Più non odo più non veggo ;
 Tuo vassallo, tuo valletto,
 Schiavo tuo diventerò !

(*SILVIA guarda nelle sale, ravvisa EUGENIO, gli sfugge dalle braccia e sparisce, il Conte resta fortemente maravigliato e deluso*)

S C E N A VII.

Il Conte ORAZIO indi il DUCA, finalmente EUGENIO e SILVIA.

ORA. Poffar d'avverso fato,
 Con le pive nel sacco mi ha lasciato!
DUCA T'invengo alfin!.. non sai? dopo che indarno
 Due mesi la cercai, dopo che invano
 Qui Riccardo chiamai, come colui
 Che i suoi canti imitava,
 Or qui di rivederla a me sembrava!
 Forse tu fosti? svelami
 Fa che il mio cor ne goda.
ORA. Io? già — s'intende... (*Un' demone*
Vi pose in ver la coda!)
DUCA Grand' uom tu sei, tu meriti
 D'avermi ognora amico!
ORA. Non v'è di che! ringrazio...
 (*Più non intendo un fico!*)
DUCA E l'amor suo concedemi?
ORA. Per voi quella fanciulla

E un Mongibello, un Etna...

DUCA Vali un tesoro!

ORA. Oh nulla!

DUCA Dunque è già mia quell'anima?

ORA. Matta per voi divenne ..

DUCA (*guardando nelle quinte*)

Ma tu mentisci! accertati!..

ORA. (*osservando EUGENIO e SILVIA che escono uniti*)

Oh quiproquo solenne!

EUG. Teco o sei donna o demone

Teco, mio ben, vivrò!

(*Cadendole ai piedi*)

DUCA Olà; quel folle arrestisi...

(*Additando EUGENIO alle guardie che sono uscite*)

S C E N A VIII.

I precedenti, Dame, Cavalieri, Guardie, poi RICCARDO.

DUCA D'immenso ardire è reo.

SIL. (*all' aspetto del DUCA*)

(*Egli! l'amante incognito!*)

EUG. (*Indovinò Asmodeo!*)

ORA. (*ad EUGENIO*)

Or non ti salva il demone?..

RIC. (*all' uscio*)

Eugenio in ceppi? ah no!

Duca, pietà del misero....

SIL. (*a RICCARDO*)

Egli è...

RIC. (*a SILVIA*) (*So tutto.*)

DUCA Invapo!

Quella fanciulla angelica

Far sua volea l'insano.

RIC. Pietà per lui v'imp'oro...

DUCA Non mai!

- Ric.* (Salvarlo io deggio !..)
Ma inver nel caso loro
Nulla di male io veggio !
- Duca* Che parli !
- Ric.* Ah sì , quei due
Son maritati già.
- Ora.* (Un' altra delle sue !)
- Duca* (Oh rabbia !)
- Coro* (Che sarà !)
- Sil.* (Era una villanella
E dama foi creata :
Credevami donzella ,
Mi trovo maritata —
Davvero un sogno sembrami ,
La testa se ne va !)
- Eug.* (Lieto sarò, felice
D' accanto all' idol mio ;
Lo dice chi lo dice ,
E crederlo degg' io :
Eterna gratitudine
Quest' alma a lui dovrà !)
- Ora.* (Son confuso, sono vinto,
Dubitare io più non voglio ,
Questo è un vero laberinto,
Infernale è un tanto imbroglio ;
E poi dite che il demonio
Qui nel mezzo non vi sta !)
- Ric.* (Oh ! le grazie ch' egli spande
Si riprenda e la mercede ;
Vedi vedi questo grande
Come il suo favor concede ;
Ma v' è Dio, v' è Dio pe' miseri,
E confuso il reo sarà !)
- Duca* (No che al detto di Riccardo
Non mi debbo omai fidar ;
Più d' amor divampo ed ardo

Quella donna in rimirar !)
CORO (Accigliato, in atto strano
 Come il Duca se ne sta !
 Un terribile uragano
 Qui scoppiare si vedrà !) (1)
DUCA Dalla reggia nessun s' allontani !
GLI ALTRI (Quell' aspetto dà molto a temer !)
DUCA Scioglierem la faccenda domani,
 Ora ogn' alma si doni al piacer.
TUTTI (Il cervello io non ho più,
 La ragion vacilla già :
 Sto qual mar che or su or giù
 D' aquilon sull' ali va !)
 Alla danza, al giuoco andiamo,
 Tutto è riso e tutto è amor ;
 Nella gioia festeggiamo
 D' un sì splendido signor —
 (Dà quel volto a paventar ,
 Fia prudenza il simular !)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

(1) **DUCA** La mi dica se le aggrada (*ad ORAZIO.*)
 La faccenda come vada ?
ORA. Trovi omai chi più ne intenda,
 Qui l' inferno ha posto tenda !
DUCA Ah ! l' inferno ?
ORA. Riderà —
 Ma l' affare così va !
 Di Gresy nel bosco appare
 Quel signor come un folletto,
 Viene in corte da giullare,
 Poi diventa il suo valletto :
 Dona posti, vince al giuoco,
 Caglia in dame le villane,
 Muta forma, muta loco,
 Fa le cose le più strane ;
 Evocando i suoi demoni
 Improvvisa i matrimoni...
 Ella, è ver, ne riderà ;
 Ma l' affare così va !

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Elegante padiglione a pian terreno nel parco ducale. Porte laterali con archi in fondo muniti di gotiche vetriere; quella d'ingresso in mezzo, che lascia veder la campagna, ed una montagnola praticabile che mena ad un tempietto.

RICCARDO e SILVIA.

Ric. Silvia, m'ascolta, or che ti è noto il tutto,
Convien che meco ben t'adopri a trarre
La nostra nave salva in porto. Il Duca
Dubbia a ragion di vostre nozze; ho scritto
Ogni cosa alla madre, e ad ora ad ora
Qui la Duchessa riveder m'aspetto;
Ma in ogni caso io questo nodo affretto.

Sil. Come il potrai? noi siam guardati...

Ric. Il Cielo

Mi benedi! Nel pio delubro in fondo
A questo parco, ho favellato a un sacro
Ministro, fidi villici ne stanno
Ad aspettarti, e tutto pronto è già! Ch'io vada
Ad avvertirlo... (s'incammina)

Sil. Eugenio vien...

Ric. (si ferma) Mi spiace

Il contrattempo. Ei crede esserti sposo;
Or tu per qualche istante
A tenerlo in riguardo, destramente
Fingerai che il folletto è ognor presente.

(Le parla all'orecchio)

Siam ben intesi?

Sil. Tel prometto.

RIC.

Addio.

SIL. Ah! lassa, inver bizzarro è il caso mio!

S C E N A II.

EUGENIO e SILVIA.

EUG. (a sinistra di SILVIA)

Mia sposa, alfine io t'amo - dirti da solo bramo.

SIL. (ascoltando dall'altra parte)

Tacete, un altro ancora mi va dicendo - io t'amo.

EUG. Un altro? io nulla veggio!

SIL. (Mostrando al lato dove non v'è nessuno)

Da qui mi sta d'appresso!

EUG. Non ti turbar! (prendendole la mano sinistra)

SIL. Lasciatemi, la man m'afferra anch'esso!

EUG. Questa? (tenendole la sinistra)

SIL. (indicando la destra)

No, l'altra!

EUG. (Oh cielo! forse invisibilmente)

A reclamar la parte fosse Asmodeo presente?)

(Passando alla parte dritta di SILVIA)

SIL. Ohimè, da questa parte or ei ne vien... Ma via

Finiscila, ribaldo!

(Come se volesse ritirare la mano sinistra trattenuta da un altro e volgendo rimproveri a costui)

EUG. Calmati, Silvia mia.

(Accostandosi al labbro ed al cuore la mano di SILVIA)

SIL. V'imita il temerario. No, tanto ardir non puoi!

(Come sforzandosi di svincolare la sinistra dall'ente misterioso)

EUG. (non potendo più contenersi)

Oh Signor Asmodeo, stanco son io di voi!..

Se lascio questa mano...

- SIL.* Anch'ei la lascia omai !..
EUG. Se m' allontano. — (*per andare*)
SIL. Oh! bravo, alfin tu pur ten vai —
EUG. Per questo non intendo nulla donarti, va.
 Suo sposo io son!.. (*per abbracciarla*)
SIL. (*toccandosi spaventata la spalla sinistra*)
 Sue braccia mi stringono di già !
EUG. Silvia chi sei? rispondimi —
SIL. (*Riede il fratello!*) Io sono...
 Lo sappi, e omai perdonami,
EUG. Chi sei? tutto io perdono —
SIL. Suora a Riccardo. —
EUG. (*come per fuggire spaventato*)
 Oh fulmine !
SIL. Ma un demone non è ;
 Tal ei si finse a renderne
 Salvi, ch  il Duca m' ama !
EUG. Fia vero ?
SIL. Onde egli al tempio
 Guidarne omai ne brama...
 Riccardo... (*vedendo entrare il fratello*)

S C E N A III.

RICCARDO e detti.

- EUG.* (*andandogli incontro*) Amico, grazie —
 Tutto   gi  noto a me.
Ric. Ite, affrettate...
SIL. ed Eug. Oh ! giubilo !
 Iddio ne benedi.
Ric. Compiuto il rito, avvertimi
 Col noto canto...
SIL. Ah ! si.
A tre Taciti uniti } corriamo }
 correte } all' ara,

Stringasi il nodo che Dio prepara:
 Ne guidi il cielo, ne arrida amor,
 Fia tutta un'estasi nel nostro cor!

SIL. Ah! parmi il Conte...

EUG. Fato crudel!

RIC. V'allontanate...

(*Facendo entrare uno a destra e l'altra a manca*)

A TRE Ne assista il Ciel!

S C E N A IV.

IL CONTE ORAZIO e RICCARDO.

ORA. (*con sussiego e gravità*)

Eccomi - ov'è di grazia

La sposa e suo marito?

Tu taci? non confonderti,

Demone mio fallito.

Del duca io reco gli ordini

Noi non crediamo nulla;

L'ufiziale è celibe,

Celibe è la fanciulla,

Innanzi a lui conducili,

O guai per lor - per te!

RIC. Sposi son essi, accertati...

ORA. Noi non prestiamo fe!

RIC. Ebbene, io vò provartelo —

ORA. Provarlo? da folletto?

RIC. Evocherò gli spiriti,

E in questo cerchio stretto

Il rito nuziale

Al vivo al naturale

Qual fosse in sogno aereo

Qui rinnovar saprò...

E una lanterna magica,

Tutto mostrar ti può.

ORA. Questo altro tuo prodigio
lo volontier vedrò.

RIC. Attento, or incominciassi,
Gran gusto io ti darò.

Era un giorno come questo,
Al tramonto il sol giungeva.

(*Il sole tramonta.*)

Son quattro ore.

(*L'orologio suona 4 ore*)

ORA. Io son ben desto?

RIC. Pronto il tempio risplendeva.

ORA. Dove?

RIC. Al parco...

ORA. Che favelli!

RIC. Questo è un sogno: ecco già viene
Stuol d'eletti villanelli,
Cantan l'inno dell'Imene...

CORO (*da lungi*)

Deh! t'appressa, o giovinetta,
All'altare amor ti aspetta...

ORA. Questo suon!..

RIC. Ferma - è magia -

È il poter dell'arte mia! —

La mia suora era velata,

Va, le dissi, e lenta lenta

Del suo serto inghirlandata

Iva al tempio...

(*Da dietro le vetriere vedesi SILVIA velata che s'incammina verso la collinetta*)

ORA. (*per andare*) Che mai tenta!

RIC. Non distrarti, è tutta un'opera
Della mia lanterna magica.

ORA. Sono stanco...

RIC. Senza fallo

Guarda, affisa il mio cristallo.

D'altra parte viene, o credi!

Di veder lo sposo istesso,
(Qui *EUGENIO* esce e segue *SILVIA*)

E s'uniscono qual tu vedi,

E buon pro lor fia concesso.

ORA. Tradimento!

Ric. Il sogno a parte,

Or siam desti, taci là.

ORA. (per chiamare)

Duca, gente...

Ric. (afferrandolo) Più dell' arte

La mia forza or qui varrà:

Se parli, o vil, t'accoppo,

Se fiali sol - ti schiaccio ;

Ho d'un Alcide il braccio,

Ho d'un Orlando il cor...

Ma tu scolori? è troppo

Se non ti uccido ancor!

ORA. Non parlo più, non fatio,

Non fuggo, non mi movo ;

Duca, per te mi trovo

In così rio malor...

Demone mio garbato,

Pietà del mio terror!

(È strascinato nelle stanze laterali da *RICCARDO*)

S C E N A V.

Il Duca, il seguito e Guardie; poi *ORAZIO* e *RICCARDO*.

DUCA Olà, qui venga il Conte

(Una guardia va ad eseguire il cenno)

(Omai stanco son io,

E questo arcano scoprire desio!)

Ric. (al Conte accompagnato dalla guardia)

Coraggio.

ORA. (Io sudo - gelo!..)

DUCA

E gli sposi ?

Conte, gli sposi ?

ORA.

Vanno a diporto

Forse pel bosco all'aria fresca !

DUCA (*al CONTE*)

Ella sen vada, vo' che riposi —

Lasci il servizio - par che l'ingresca !

ORA.

Signore...

RIC.

Ei colpa non ha, sol io...

ORA.

(Che ottien l'inferno veder desio !)

DUCA

Stregon voi siete, ite in prigione...

CORO (*alle guardie*)

Allo stregone, allo stregone

Che questa reggia contaminò !

ORA.

(Per me soltanto costui fallò !)

RIC, Io

tal non sono ; al Ciel mi appello,

Or queste insegne vi riprendete ;

Di Silvia misera sono il fratello,

La mia ghironda deh ! mi rendete.

(*Poi sottovoce al DUCA*)

Salvar la volli, salvar voi stesso,

Ché un nobil nodo sol vi è concesso,

Il vostro bene volli soltanto,

L'infamia e i ceppi voi date a me ;

Ma Dio de' miseri ascolta il pianto...

DUCA

Guardie, obbedite...

(*Suono di banda da lontano*)RIC. (*con gioja*)(*Sua madre !..*)

DUCA

(*Ahime !*)

S C E N A VI.

La DUCHESSA in mezzo alle sue Dame e detti.

DUC.

Figlio, - Riccardo a me t'appressa —

Silvia non veggio ?..

(*Lontano suono di ghironda che accenna il motivo della nota serventese*)

Ric. (con giubilo alla DUCHESSA)

Compiuto è il rito!

Duc. Fa che qui venga, corri...

Ric. O Duchessa,

Verran solleciti al vostro invito,

(Si affaccia alla porta, e fa de' segni)

(Le voci di Eug. e SILVIA da lungi)

Sono il sostegno dell' orfanella,

Che nel mio core scolpita sta...

Ric. Riedi al mio seno, vieni o sorella,

Ebbe il Signore di noi pietà.

DUCA (alla DUCHESSA)

Io son commosso... madre, tu impera,

Il nodo accetto che mi destini.

Duc. Or ti ravviso (traviato egli era !)

Ora a tua madre ti ravvicini...

SCENA ULTIMA.

EUGENIO, SILVIA, e detti.

EUG. e SIL. (presentandosi al DUCA ed alla madre)

Pietà del misero, dell' orfanella...

Ric. Di questa coppia, Signor, pietà...

DUCA (dando la sua spada ad EUGENIO)

Vien, sempre lieto vivi con quella —

(Mostrando SILVIA)

Riccardo paggio qui ognor sarà.

ORA. (che spesso si è mostrato indarno al DUCA)

si fa innanzi imitando il canto de' Savojardi)

Pietà del misero, dell' orfanello

Che senza grado restar non può !

DUCA (stringendo la mano al CONTE ORAZIO)

Tutti felici a me vi appello,

Or che giustizia qui trionfò.







PREZZO GRANA 20.